Diario fiumano

Continuiamo qui la pubblicazione del «Diario fiumano» di Augusto Monti di cui già sono apparse sull'Unità due puntate.

Circa la fine di agosto del 1919, essendo io insegnante di latino e greco al R. Liceo «Arnaldo» in Brescia, ricevetti da Fiume il bando del concorso che quel Consiglio Nazionale aveva indetto, in data 23 di quel mese, fra i laureati e insegnanti del Regno per «coprire le cattedre scoperte» nelle scuole medie di quella città. Secondo il bando facevan parte della commissione esaminatrice Giuseppe Lombardo-Radice e Alfredo Galletti: quei nomi, richiamandomi il nome di Gaetano Salvemini, mi tranquillavano circa il tono e la funzione di quelle scuole in quella città per cui allora non si prevedeva altra sorte probabile che l'erezione — o la permanenza — in corpus separatum. Concorsi dunque per l'italiano, latino e greco al Liceo di Fiume.

Il primo di ottobre mi arrivava regolare da Fiume, in data 29 settembre 1919, numero 5827 la lettera con cui quel Consiglio mi dichiarava «assunto», e mi convocava a Fiume per il 15 di ottobre. A Fiume, con quel «colpo» come ognun ricorda, purtroppo s'era prodotta una situazione di quelle che oggi si chiaman «confuse»: dovevo io, con la mia posizione domestica scolastica politica, andarmi a ficcare in tanta confusione? Ci pensavo su, perplesso. In quella perplessità viene a trovarmi a casa Arturo Marpicati da Ghedi (Brescia), un giovane dottore in lettere, e combattente, e poeta, destinato poi a notevoli successi in seno al P.N.F., ma per allora nulla altro che un partecipante a quel tal concorso, anche lui «assunto», anche lui «convocato», anche lui «perplesso».

Andiamo? Stiamo? o cosa facciamo? Eravamo dal più al meno, come chi sta per far un tuffo spiccando il salto da un trampolino un po' molto alto, con la gente che guarda, e ci vuol più coraggio a non buttarsi che a buttarsi. Ci buttammo dunque, e il 13 di ottobre del 1919 Marpicati e io si partì. Brescia-Trieste, poi Trieste-Abbazia. Per Fiume, no: c'era il «blocco» e a Mattuglie la strada era interrotta. Come giunsi comunque a Fiume, che cosa ci vidi in quei non molti giorni di mio soggiorno, perchè non mi ci fermai di più è detto nelle pagine di questo diario, ch'io buttai giù allora, e che, chissà come scampato ai trambusti di questo quarantennio, vede la luce ora.

* * *

A Fiume subito dopo l'arrivo, in tram dalla stazione a piazza Dante. Siamo tre, ora: Tardivelli (computisteria, 65 anni, 1,30x1,10, gambali e mantellina grigioverde), Marpicati e io. Annotta. Piove. Seduti in faccia a noi ufficiali che parlottano: «stanotte saran di pattuglia, in piazza Dante uno, un altro alla Fiumara»; dicono che ci tira dappertutto un'aria maledetta, che non hanno cappotto, soggiungono che i volontari fiumani, che sono a casa loro, son forniti di tutto, e che non fanno i servizi. (Viceversa apprendo più tardi da Gi., che ne discorrerà per incidente, che i volontari fiumani di Fiume fanno i servizi in campagna, sulle alture, «in linea» diciamo così). Piazza Dante. Scendiamo. Piove. Alberghi saturi. Proposta di Tardivelli: andar ciascuno al proprio istituto, cercar del custode e farsi dar ricovero; da cui si vede che il T. è venuto a Fiume con la convinzione — del resto condivisa da noi — che a Fiume esistessero per davvero i tre istituti, nautico, tecnico, classico, con rispettivi locali e custodi. Prevale la proposta di andar da Gi. Consiglio Nazionale, Delegato all'Istruzione Pubblica, via Edmondo Deamicis 7, qui vicino (siamo in Piazza Dante).

Mangiando si parla con Gi. delle scuole, incomincio ad apprendere intanto che un liceo-ginnasio classico Dante Alighieri — quello nel quale io dovrei insegnare italiano, latino e greco — qui a Fiume non è mai esistito e, a quanto pare, non esiste davvero neanche adesso. Esisteva *prima* un ginnasio-liceo ungherese, con lingua di insegnamento l'ungherese, 8 anni, ruolo unico, concorsi per titoli, insegnanti meno che mediocri, risultati pressochè nulli sia per l'ungherese, sia per le altre materie. L'anno scorso, dopo l'ottobre del '18 — pronunciamento della guarnigione croata seguito dalla sollevazione italiana — ci fu un tentativo di «corsi paralleli», di cui non riesco ad aver notizie nè definizioni precise; per quest'anno si tratterebbe di creare questo Ginnasio-liceo italiano. Sull'ordinamento di questo istituto in chi mi informa idee poche e non chiare: nella nebulosa qualche punto lucente: presidenza a Gi., ruolo unico, insegnamento per materia anche in ginnasio, e — soprattutto — regificazione.

Se io rimango un po' deluso, più deluso di me rimane Marpicati: neanche il suo Istituto Tecnico esiste; c'era una «scuola reale» (la nostra tecnica d'una volta, pressapoco), comunale, italiana, la quale dovrebbe quest'anno trasformarsi in Istituto Tecnico a non si sa quante sezioni. Anche qui la stessa nebulosità di sopra, e gli stessi nuclei luminosi: presidenza a S. (Consiglio Nazionale, Delegato alle Provvidenze Sociali), ruolo unico, regificazione e.s.

Ma più deluso ancora è il terzo di noi, Tardivelli. Il suo Istituto Nautico, propriamente, è una «scuola nautica», cioè una tecnica professionale di quattro (?) classi, esistente e fiorente col governo ungherese, ma durante la guerra, e più durante l'armistizio, rovinata, e la dotazione di materiale già principesca — dilapidata.

Del resto per ora queste scuole non hanno nè edificii — requisiti dal Corpo di occupazione — nè scolari — dai quindici anni in su tutti al «battaglione» —, nè insegnanti, se ne aspettan venti dall'Italia per il 15, siamo al 14, e ne sono qui quattro.

AUGUSTO MONTI

In seguito all'assurda lettera del supercensore

TUPINI: Ho pazientato sei mesi, ora basta!!! (Disegno di Canova)

Il cinema italiano respinge l'"ultimatum,, di Tupini

Interrogazione del PSI e PCI - L'ANICA chiede un incontro con il ministro - L'ANAC ne sollecita la destituzione e indice un convegno per domani - Eitel Monaco cerca l'appoggio di padre Arpa?

Come era facile prevedere, la lettera indirizzata dal ministro dello Spettacolo, on. Tupini, al presidente dell'ANICA, dott. Eitel Monaco, ha suscitato nell'ambiente cinematografico e nei circoli politici della capitale accese reazioni.

La posizione più netta è quella assunta dall'Associazione nazionale autori cinematografici (ANAC), il cui consiglio direttivo riunitosi ieri sera ha telegrafato all'on. le Tambroni definendo «antidemocratico, fascista, antiliberale e anticostituzionale» l'atto del ministro e ne ha chiesto la immediata sostituzione. E' stato indetto per domani sera alle 21,30 un convegno di artisti di cinema, giornalisti e uomini di cultura: esso si terrà a Palazzo Marignoli e si occuperà della lettera di Tupini, dei rapporti tra cinema e governo e della Mostra di Venezia.

Per quanto riguarda la Associazione dei produttori, preso atto del documento ricevuto, ha immediatamente chiesto un incontro tra i suoi maggiori rappresentanti e l'on. Tupini.

Gli industriali cinematografici, comunque, sembrano decisi ad arrivare in primo luogo a una chiarificazione in merito alla sostanza delle accuse mosse dall'on. Tupini al cinema italiano. In particolare, i produttori cinematografici lamentano i continui mutamenti di registro imposti dalla censura, che, non seguendo precisi indirizzi vincolati alle disposizioni legislative, automaticamente mette in difficoltà una industria, la quale richiede l'investimento di ingenti capitali per ogni impresa. Tuttavia l'ANICA attenderà l'esito del colloquio, che molto probabilmente ci sarà fra Monaco e Tupini, per prendere una posizione ufficiale. Assente da Roma il dott. Monaco, sino a ieri sera nessun comunicato è stato emesso dall'ANICA, benchè circoli insistentemente una voce (peraltro non confermata) relativa alla proposta di una sospensione del lavoro avanzata da alcuni produttori, decisi a non subire ricatti e pressioni dall'on. Tupini. Quanto al presidente dell'ANICA, non si esclude che la sua assenza da Roma sia da mettere in relazione con i recenti fatti. Il dott. Monaco si troverebbe, dunque, a Santa Margherita Ligure dove si svolge, per iniziativa del *Colombianum*, il Festival del cinema latino-americano. Poichè detta manifestazione avviene sotto gli auspici del noto gesuita padre Arpa, si presume che Monaco, investito dalle pesanti imputazioni contenute nella lettera di Tupini, abbia colto l'occasione per sollecitare un intervento mediatore dell'autorevole prelato presso il ministro dello Spettacolo.

Intanto, alla Camera dei deputati gli onorevoli Mario Alicata (PCI) e Tristano Codignola (PSI), insieme con altri parlamentari comunisti e socialisti, hanno presentato una interrogazione al ministro dello Spettacolo, chiedendo che essa sia discussa con procedura d'urgenza. Il senatore socialista Busoni ha sollevato con grande forza la questione nella commissione competente di palazzo Madama, al presidente della quale ha chiesto di trasmettere la protesta [illegible] al sen. Merzagora.

A Montecitorio, la lettera dell'on. Tupini ha provocato commenti severi anche da parte di numerosi deputati che non appartengono alla opposizione di sinistra. La indignazione è stata tale da indurre, ieri pomeriggio, l'ANSA a trasmettere una nota ufficiosa, in cui si tende a minimizzare il significato e la portata dell'appello lanciato dal ministro dello Spettacolo, affermando trattarsi di un invito, il quale riflette soltanto il pensiero personale di Tupini sul cinema italiano. La breve precisazione, benchè tenti di gettare acqua sul fuoco, ribadisce tuttavia le intenzioni manifestate da Tupini nel documento reso pubblico ieri. Tornare indietro, cercando di smorzare il tono dell'*ultimatum*, ma lasciando inalterata la sostanza antidemocratica delle pretese censorie — si pensa nel mondo del cinema — non sarà sufficiente a nascondere la gravità dei propositi palesati.

Si può dire del resto che quasi tutta la stampa più avvertita, ad eccezione dei giornali democristiani e dei fogli monarchico-fascisti, abbia protestato contro una ingerenza così massiccia nell'attività cinematografica. Significativo, a tal senso, è il commento del *Messaggero* alla lettera di Tupini: «Stringere ancora i freni significherebbe mettere non solo i mutandoni ma anche il bavaglio al nostro povero cinema, che si ostina a volere essere in grado di soddisfare non solo educande e minorenni, ma persone adulte e coscienti dei problemi del secolo». «Il fatto è che la manovra, iniziata con Venezia — aggiunge il commentatore del *Messaggero* — si sviluppa con graduale inesorabilità. Il senatore Tupini, mossa per mossa, vuol mettere il cinema italiano a disposizione non tanto dello Stato quanto di alcune particolari forze dell'attuale schieramento politico».

E' questa una osservazione che condividiamo. L'intento di Tupini è abbastanza chiaro: tramite la sua persona e i suoi atteggiamenti di supercensore, l'Azione Cattolica e i gruppi fascisti legati al carro governativo, con la scusa di moralizzare il film italiano, vorrebbero imporre all'Italia un cinema di tipo franchista avulso dalla realtà del nostro tempo e intellettualmente sprovveduto. La difesa dalla «pornografia» — esigenza ipocritamente proclamata dal ministro dello Spettacolo — non dovrebbe servire ad altro che a fornire il paravento e il pretesto per un'azione, dalla quale i primi ad essere risparmiati sarebbero proprio i films meno raccomandabili. A tale proposito, la storia degli ultimi quindici anni acquista il valore di un vero insegnamento e dimostra come, dall'onorevole Andreotti a Tupini, non vi sia stato sottosegretario allo Spettacolo o ministro clericale, il quale non abbia incoraggiato, con tutti i mezzi a sua disposizione, le espressioni più vacue e corruttrici di una letteratura cinematografica concepita apposta per deviare i films italiani dalla strada maestra del neorealismo.

Consapevoli della gravità della situazione, alcuni uomini di cinema, interpellati da un giornale della sera, hanno rilasciato ieri le seguenti dichiarazioni sul «caso Tupini».

LUCHINO VISCONTI «Sono rimasto esterrefatto nel leggere questa lettera di tono veramente maudito. Temo che siamo tornati all'epoca di Polverelli (noto gerarca fascista del cinema - n.d.r.), epoca che ho purtroppo sperimentata personalmente nel 1941, al tempo di «Ossessione». Gli argomenti erano gli stessi. Poichè il ministro sembra volersi porre al di là e al di sopra delle commissioni di censura, ritengo necessaria un'azione comune del mondo del cinema, per cui è urgente una riunione per prendere le decisioni più opportune».

CESARE ZAVATTINI «Mah! Appena letta la lettera ho guardato il calendario, senza entrare per ora nel merito, mi sembra che questo tono non sia in regola con le date. Sa un po' troppo di vent'anni fa, come l'attore Lonero».

MARIO SOLDATI «Non discuto. Ma vorrei vedere il ministro Tupini cosa farebbe trovandosi alle prese con un film assolutamente morale, ma che fosse in difesa della Chiesa protestante contro la Chiesa cattolica».

DINO RISI «Ancora siamo in attesa della nuova legge sulla censura e questo intervento del ministro tende a influenzare i legislatori indirizzandoli verso un tipo di censura discrezionale governativa, sistema profondamente anticostituzionale. Non è ammissibile che un ministro eserciti una propria censura personale».

MICHELANGELO ANTONIONI «La lettera del ministro Tupini è drammatica ed è contraria allo spirito e alla lettera della nostra Costituzione. Bisognerebbe intenderci sugli aspetti di moralità: tutto qui. Applicare le disposizioni o i consigli in essa contenuti, significherebbe una cosa sola: la fine del cinema italiano».

Lettere da Mosca a un amico italiano

Un amichevole decalogo per il turista nell'URSS

Una misura per l'intelligenza dei reazionari - Come vestirsi per recarsi a Mosca - Primo contatto con i ristoranti
Un incendio di colori inconsueti - Una parola sul "metrò,, e l'architettura - Dove si mangia meglio - I bimbi moscoviti

Dal nostro corrispondente

MOSCA, giugno — *Caro Gigi, dunque ti sei deciso a venire a Mosca come turista. Bravo, mi fa piacere. Era ora che tu cominciassi a concepire le ferie in chiave europea e la smettessi di ritenere Santa Marinella le Colonne d'Ercole della tua avventurosità in materia di spostamenti estivi. Ti assicuro che a vedere le carovane inglesi, francesi, tedesche, svedesi e americane che già cominciano a girare per Mosca, mi invadeva nei giorni scorsi una sconsolazione profonda, pensando alla passività turistica degli italiani. Emigranti sì, turisti no: questa pare sia la tendenza nazionale dominante. Dipenderà dalla nostra secolare «micragna», dal fatto che ogni italiano essendo un «padre di famiglia» nato (anche se non ha bambini) un motivo valido per non muoversi lo trova sempre. Il fatto è che io avverto come un'onta nazionale la sedentarietà estiva degli italiani. E quindi, ogni volta che vedo un italiano a spasso per Mosca, anche se è reazionario, lo ammiro perchè in fin dei conti è più interessante e redimibile un reazionario che parla dell'URSS tornando da Mosca, che un reazionario che ne parla non muovendosi da Forte dei Marmi. E, come è noto, la intelligenza dei reazionari in questo scorcio di secolo, si misura soprattutto dal loro maggiore o minore desiderio di vedere cosa c'è dietro quella che un tempo si chiamava la «cortina di ferro».*

Ma lasciamo perdere la politica, e veniamo al sodo. Tu mi chiedi informazioni, suggerimenti e consigli per il tuo prossimo viaggio. Vedrò di soddisfarti con un piccolo decalogo.

1) Portati la maglietta di lana e l'impermeabile. Qui fa caldo, anzi i russi dicono addirittura che «si muore», e i loro giornali scrivono allarmati corsivi intitolati «Jarka'» (Caldo'). In realtà si suda appena un po', e solo in qualche ora particolarmente meridiana della giornata. Ricordati infatti che Mosca è collocata su una lunga pianura, il cui limite, in alto, è il Polo Nord. Quindi il caldo è un concetto molto relativo.

2) Portati delle scarpe comode, perchè Mosca è smisurata e quando un moscovita ti dice «ora faremo piccola passeggiata», vuol dire che camminerai dalle due alle tre ore.

3) Nei ristoranti non fremere di impazienza quando ti toccherà aspettare mezz'ora per avere il primo piatto. Qui è il contrario che da noi, dove i camerieri o sono velocissimi o sono disoccupati. Ogni paese, del resto, ha i suoi «ritmi di sviluppo» e a Mosca ogni tre minuti nasce una casa di cinque piani, ma i camerieri sono lenti.

4) So che hai fatto il liceo, e con successo. Ma prima di partire, visto il modo con cui si insegna la geografia in Italia, consulta un buon atlante geo-politico. Fa sempre un brutto effetto, infatti, sentir chiedere se «i georgiani sono russi». E come chiedere se i siciliani sono usbeki. Queste domande lasciale fare a Barzini jr. Così, ricordati che non è bello confondere Ciaikovski con Maiakovski (come ho sentito fare a un «esperto culturale»). Ricordati anche che la Piazza Rossa non si chiama così per ragioni di propaganda del colore rosso, che è quello della bandiera sovietica, ma perchè si è sempre chiamata così anche ai tempi degli zar. Un altro avvertimento.

Mosca non è grigia

5) Rifletti sempre al vecchio adagio «paese che vai usanza che trovi». Quindi non ti impressionare perchè qui nei negozi la folla, invece di prendersi a pedate negli stinchi per far prima, fa la fila e fa la fila per comprare il giornale, per salire sull'autobus e perfino davanti ai negozi ancora chiusi, in attesa che aprano. Non sempre, come vedrai, la fila è sintomo di poca abbondanza, ma talvolta di buona educazione civica. Come potrai controllare spesso nell'Europa nordica e raramente in Italia. E così non ti sgomentare perchè a Mosca il caffè espresso o non c'è o è imbevibile (ci mettono perfino il limone!), gli spaghetti sono usati scotti come contorno, i «bar» non esistono e nei locali chiamati «caffè» non si serve il caffè ma la minestra. Troverai assurde queste cose, e veramente assurdo sarebbe, come se un russo trovasse assurdo che in Italia nei caffè non si possa ordinare un «borsh» (come qui), che nei treni non esiste il «tè» a flusso continuo (come qui), che dal pizzicagnolo non si possa comprare lo «champagne» o la «vodka» (come qui) e che agli angoli delle strade non esistano (come qui) i botteghini per le «informazioni» (comprese quelle giuridiche un rublo l'una), o le biglietterie per i teatri.

6) Non cadere nella facile tentazione di definire «grigia» Mosca. Si capisce che per noi italiani, passate le Alpi tutto è un po' grigio. E' ben per questo che, appena ci vedono all'estero tutti ci invitano a cantare «'O sole mio». Invece, se rifletterai vedrai che Mosca per essere una città che è gratificata da un inverno di sette mesi, da una primavera autunnale e da una estate di 45 giorni, è un incendio di colori. Non esistono città altrettanto nordiche e altrettanto «meridionali», come tinte, umore della gente e grani di folla. Per questo Mosca è una delle città più affascinanti del mondo, imparagonabile con qualsiasi altra.

La verità sul metrò

7) So che da bravo italiano leggi poco, ma in compenso ti piaci di buon gusto artistico. Poniti dunque il problema «estetico» del «metrò» e dei grattacieli di Mosca, cercando di risolverlo in modo intelligente. Rifletti cioè al fatto che se perfino la civiltà architettonica italiana, con i suoi Leon Battista Alberti, Michelangelo e Bramante, è potuta cadere, nel momento del suo nascere a Stato, negli orrori ufficiali di fine secolo, è quasi fatale che in una società come questa, priva delle antiche tradizioni pre e post-Rinascimento, l'architettura ufficiale nascente si riempisse di orrori. Tutto sommato, se ci rifletti bene è meno colpevole certa architettura ufficiale sovietica (oggi beffeggiata e messa alla gogna, con i suoi capitelli) di certa architettura ufficiale italiana, da genere i nefasti del Palazzo di Giustizia di Roma, e del Vittoriano, e giunsi fin qui. Per quanto riguarda il «metrò», comunque, vedrai che, fregi e sprechi a parte, esso funziona meravigliosamente, è il più efficiente del mondo. Il resto, in fondo, è decisivo.

8) Non pretendere di «capire» tutto in quindici giorni. Ce ne vogliono di più anche a capire il Lussemburgo. Per capire un paese come questo, che è una civiltà, bisogna averne letto i libri, ascoltato la musica, conosciuto il teatro, praticato la gente a fondo e non, come capita ai turisti, con qualche conversazione a segni, sui marciapiedi. Però una cosa utile al turista intelligente la puoi capire subito dopo un giorno ed è decisiva: qui i padroni non esistono. Tutto ciò che vedrai di produttivo, ha amministratori, non padroni. E le differenze finanziarie fra l'artista più retribuito e il lavoratore più umile sono di alcuni miliardi di volte più basse che quelle esistenti da noi tra un analfabeta figlio di papà e un laureato in fisica. Questo piccolo dettaglio dell'assenza del padrone spiega sia perchè i camerieri sono lenti ma non disoccupati, sia perchè un paese che 41 anni fa era inesistente economicamente, oggi è il primo d'Europa e si avvia a diventare il primo del mondo. Ciò ti aiuterà a capire la enormità della «balla» sulla «indispensabilità» del «padrone del vapore». E di qui ricaverai che ormai la prova che il socialismo sia la forma più moderna di conduzione dello Stato c'è.

Le cose da fare

Qui, messi nel conto gli errori, in pochi anni di pace e in molti di tormentate guerre e vicende post-rivoluzionarie hanno creato ciò che l'America ha creato in quasi un secolo e in condizioni assolutamente tranquille e pacifiche. Ciò nonostante, l'America è qui indietro non solo nei missili, ma anche nell'orario di lavoro, nel livello culturale, nelle ferie pagate, nell'assistenza medica gratuita, nell'istruzione gratuita, garantita e stipendiata, nel diritto civile a non essere disoccupati e a non essere «gente di colore».

9) Le attrattive a cui ti consiglio di darti, oltre che visitare i luoghi tradizionali: il Kremlino, l'Esposizione, la Biblioteca Lenin, il Museo Puskin, la casa di Tolstoi, ecc. sono: andare al Parco Gorki o al Sokolniki di domenica o sabato sera, andare a vedere la Plissetskaja o la Maximova, in un balletto al Bolscioi, se sarà aperto, assistere a uno spettacolo del «Teatro d'arte», fare una gita in battello sulla Moscova, una passeggiata nei boschi (ad Arkangelskoie e sul fiume a Kolomenskoie), prendere un tè col panorama di Mosca davanti, al caffè del grattacielo dell'Hotel Pekino, andare a ballare una sera in un parco o in un «club». In quanto al mangiare, ti raccomando di non stravizziare, ma di andare a visitare il ristorante georgiano «Aragvi» (ordina il formaggio arrosto e il pollo «tabaka») al giardino d'estate usbeko (ordina il «plof», basta) al ristorante armeno (ordina i «ceparnetski») e al ristorante russo («Zentralnaia»), dove ordinerai lo storione «pamoscovski». In quanto al bere, oltre all'acqua minerale e ai succhi di frutta, ti consiglio il cognac armeno (Ararat), la vodka «Petrovka» e la vodka ukraina (Gorilka).

10) Portati una scatola piena di distintivi della Roma, dell'Inter, della Juve, del Touring Club, della Croce Rossa. Farai felici tutti i ragazzini che incontrerai, e che ti daranno in cambio i loro. E sarai felice anche tu, perchè la cosa più bella di Mosca (anche se in estate se ne vedono pochi, perchè stanno tutti in «dacia», nei boschi), sono i bambini. E non c'è nulla di più bello di un bambino russo quando sorride.

MAURIZIO FERRARA

Jazz per Anna Moffo

Anna Moffo, tornata in questi giorni dagli Stati Uniti, ha presentato il suo primo disco di jazz: una modernissima elaborazione di quattro canzoni di Irving Berlin. Dato il successo del primo saggio la Moffo sta incidendo un secondo disco di jazz su temi popolari di Gershwin e in ottobre farà un microsolco in America con l'orchestra di Duke Ellington

Una lettera del prof. Pampiglione

Grave scorrettezza dell'"Espresso,,

Caro direttore,

ricordando l'attenzione dimostrata da «L'Unità» per il lavoro scientifico da me svolto al recente Convegno sulle condizioni di vita e di salute in zone arretrate della Sicilia occidentale tenutosi a Palma Montechiaro nell'aprile scorso, ti sarei grato se volessi ospitare sulle colonne del giornale da te diretto la seguente precisazione.

Sul n. 2 della rivista *Espresso-Mese* è apparso un articolo sulle condizioni igienico-sanitarie di Palma Montechiaro dal titolo «I vermi», abusivamente firmato col mio nome.

Tengo a precisare che tale articolo non solo non è stato da me scritto o corretto o comunque firmato, ma non ho mai autorizzato chicchessia a servirsi del mio nome per farlo. [illegible] deformazioni della mia relazione al Convegno [illegible] pubblicata sul numero di maggio di *Cronache Meridionali* [illegible] inesattezze ed errori sul piano scientifico che su quello della trattazione [illegible].

La lettura di quest'articolo mi ha disgustato ed indignato non tanto per l'abuso di cui sopra, quanto per il danno che potrebbe derivarne all'opera di ricostruzione e di bonifica per la quale ho svolto il mio lavoro a Palma Montechiaro con innumerevoli difficoltà e sacrifici [illegible] documentazione scientifica. L'articolo di *Espresso-Mese*, così pieno di inesattezze e di errori, non ha alcun valore di onestà e certo può provocare le critiche più severe e giustificate da parte anche di chi aveva aiutato o visto di buon occhio quel lavoro.

Silvio Pampiglione

Biblioteca di letteratura
diretta da Giorgio Bassani

I Classici Moderni

i narratori
delle grandi
stagioni letterarie

un'americana — *Edith Wharton* — L'età dell'innocenza

un russo — *Konstantin Paustovskij* — Cronaca di una vita, *volume I* Gli anni lontani

un ispanoamericano — *Jorge Luis Borges* — L'Aleph

un inglese — *Wyndham Lewis* — Tarr

Feltrinelli